

ERMANNIO ARSLAN

## CONCLUSIONI

Al termine di una così densa giornata di lavoro appare particolarmente difficile trarre conclusioni criticamente formulate, che significherebbero confrontarsi con quanto è stato proposto dai colleghi in termini meditati ed esaustivi. Si rischierebbe, nella più favorevole delle ipotesi, di tediare con riassunti inadeguati ed inutili quanti hanno oggi seguito con interesse ed attenzione gli interventi. Preferisco quindi invitare ad attendere la pubblicazione degli Atti, per applicarsi alla lettura dei testi definitivi, limitandomi a partecipare a chi mi ascolta alcune delle riflessioni che gli interventi della giornata mi hanno via via suggerito. Riflessioni per lo più a carattere generale, non potendo interloquire su temi specifici con quanti hanno sviluppato una materia così articolata in termini analitici.

Ciò soprattutto riferendomi ai contributi di W.R Day Jr. e di E. Oberländer Târnoveanu. Il primo ci ha proposto magistralmente tematiche che sviluppano spunti critici per i quali venivano poste le basi nello stupefacente quadro documentario presente nei volumi del *CNI* relativi all'Italia centrale. Egli ci ha confermato la tuttora intatta validità di gran parte delle premesse di metodo al percorso critico intrapreso con la compilazione del *Corpus*, che Vittorio Emanuele intendeva non già come conclusione di un programma di ricerca, ma come avvio di successivi e sempre più articolati approfondimenti, settoriali e generali. Egli stesso lo evidenziava nel sottotitolo della serie di volumi: *Primo tentativo di un Catalogo generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia o da italiani in altri paesi*.

W.R. Day ha non solo analizzato le premesse documentarie e metodologiche del lavoro sviluppato per la compilazione del *Corpus*, ma ha anche voluto anticipare quanto è oggi, dopo tanti decenni, possibile concludere

su questa materia complessa ed articolatissima, in attesa della pubblicazione del volume del *Medieval European Coinage* per l'Italia centrale, che a lui è stato affidato e che si collocherà come naturale prosecuzione e — nei fatti — alternativa dello strumento di lavoro realizzato da Vittorio Emanuele, con i mezzi allora a disposizione per la ricerca.

Il secondo, E. Oberländer-Târnoveanu, si è mosso sostanzialmente nella medesima direzione, nella trattazione dei Ducati di tipo veneziano, prendendo spunto dalle premesse di metodo di Vittorio Emanuele, che però non era giunto a concludere il suo progetto con il Catalogo delle monete “emesse dagli italiani all'estero”, previsto come completamento del *Corpus*, volume mai realizzato.

La complessità del quadro presentato dall'oratore, che si propone ora come un prezioso strumento di lavoro, ci spiega forse come l'impegno del Re, specie nel difficile ultimo periodo dell'esilio, non sia stato sufficiente per concludere una ricerca solo oggi possibile, con decenni di studi ulteriori e con una documentazione raccolta alla quale egli non ebbe la possibilità, il tempo e forse la forza di accedere.

Se gli interventi dei due colleghi, che ringrazio, hanno indicato come sia possibile oggi proseguire nella direzione indicata da Vittorio Emanuele o muoversi negli spazi critici nei quali egli non poté concludere l'ultimo e conclusivo volume del *Corpus*, gli altri oratori hanno proposto, sotto diverse angolazioni, una rilettura del contesto culturale nel quale Vittorio Emanuele “numismatico” si collocava e delle premesse, culturali, politiche ed anche psicologiche, che giustificarono e condizionarono l'ideazione e la strutturazione del grande progetto, e di come la sua realizzazione ebbe a condizionare a sua volta la ricerca e la meditazione scientifica sulla moneta delle “zecche italiane”.

È stato detto, in apertura della Giornata di Studi, che “le monete rappresentano un “*genere artistico e collezionistico*”, di grande importanza per la ricerca. La definizione appare certamente opportuna e condivisibile. Pure mi sembra importante anche accedere, in questa sede, ad un approfondimento ideologico e di metodo, con la sottolineatura della formazione “positivistica” di Vittorio Emanuele, così correttamente evidenziata nel suo intervento da G.A. Sozzi, incentrato sui suoi rapporti, strettissimi, con le scelte politiche ed ideologiche che, contestualmente alla progettazione del grande “cantiere” del *Corpus*, avevano motivato la nascita della Società Numismatica Italiana e della “Rivista Italiana di Numismatica”.

Significativamente il *Corpus* inizia con le monete emesse dopo la “caduta dell'Impero Romano”, il 476 d.C. La scelta si rivela dichiaratamente po-

litica, rifiutando una lettura della storia in chiave “imperiale”, soprannazionale, e focalizzando invece, per l’Italia, la dimensione nazionale. Il *Corpus* si proponeva quindi come una delle grandi celebrazioni dell’Unità d’Italia, con un allontanamento dichiarato dalla celebrazione classicistica della romanità, che pure ebbe il sopravvento nel corso del XX secolo.

L’impostazione crono-topografica di Vittorio Emanuele, collezionista e storico della moneta, se analizzata alla luce delle finalità oggi universalmente riconosciute alla “disciplina numismatica”, non risulta coerente con il nostro impegno, che appare onnicomprensivo e diacronico, sostanzialmente indifferente agli aspetti ideologici delle scelte del ricercatore, che deve essere guidato da altri interessi.

Possiamo forse anche lamentare, nel contemporaneo, alcune ricadute della perimetrazione tematica del *Corpus*, divenuto ben presto strumento fondamentale di lavoro per il ricercatore (ne parleremo più avanti) e fattore condizionante per l’ordinamento delle collezioni e per le scelte tematiche nella ricerca. Quali una tendenza alla specializzazione in due ambiti distinti, appunto della raccolta e della ricerca, con una netta separazione della numismatica “classica” dalla numismatica “medievale e moderna”, che forse ebbe a penalizzare da noi (e non nelle nazioni transalpine) soprattutto la seconda, specie nella prima metà del XX secolo, con un “regime” teso a ricostruire — per chi scrive, arbitrariamente — una continuità tra l’Impero romano e l’Italia unitaria; o la creazione di “aree morte”, come quella del passaggio dall’età imperiale al medioevo, cioè degli ultimi decenni del V e dei primi decenni del VI secolo, nella quale si addensano gravi problemi storico-numismatici ancora da risolvere.

Infine una “ricaduta” delle scelte che furono alla base del *Corpus* è da riconoscere anche nella resistenza nel tempo di una apparentemente naturale separazione tra moneta classica e moneta medievale e moderna, con conseguenze quali lo smembramento delle Raccolte fiorentine presso la Galleria degli Uffizi, che ha portato alla collocazione al Bargello delle monete medievali e moderne, nel 2001, spezzando una unità che non deriva da scelte critiche ma dal *continuum* degli strati negli scavi archeologici, nei quali la moneta è presente dalle origini al contemporaneo.

Ma la rigida, e in un certo senso arbitraria (quando inizia il medioevo?), perimetrazione cronologica e territoriale della collezione era giustificata per Vittorio Emanuele in termini storici ed ideologici. Il rifiuto della conservazione complessiva delle monete emesse precedentemente al 476, romane, greche o etrusche che fossero, anche se da zecche sul territorio italiano, ci indica chiaramente come la sua scelta fosse strettamente collegata al clima

culturale che si voleva caratterizzasse l'Italia unitaria posteriore al 1870, come è stato espresso con chiarezza da Andrea Saccocci.

L'Italia unitaria, che si proponeva in Europa finalmente come uno Stato nazionale, non andava collegata, come si è detto, a premesse romano-imperiali universalistiche, ma al percorso, autonomo e parallelo, di innumerevoli realtà regionali, in una articolazione di "storie" distinte, nel medioevo e nell'età moderna, tutte culturalmente ed idealmente complementari, destinate a comporsi in un armonico Stato nazionale, come avvenne nel 1870 (se non nel 1918).

Nell'Italia unificata, nella quale Vittorio Emanuele fu prima Principe ereditario e poi Re, andavano riportati ad unità non solo la lingua, i sistemi giuridici e amministrativi, il sistema scolastico e universitario, l'esercito, ma anche la ricerca. A questo proposito appare significativa l'attribuzione, subito dopo il '70, all'Accademia dei Lincei, divenuta Nazionale e "Reale", per volontà di Quintino Sella, del compito dell'unificazione in Italia della ricerca, scientifica ed ora anche umanistica, con la creazione della Sezione Morale, dal 1875. Significativo appare che Giuseppe Fiorelli, napoletano, patriota (ebbe anche a subire il carcere borbonico), senatore del Regno, numismatico (ancora oggi la sua collezione di monete è tra i tesori più insigni del Museo Archeologico Nazionale di Napoli) e archeologo, fondasse nel 1876 le "Notizie degli Scavi" dell'Accademia dei Lincei, che per la prima volta in Italia centralizzavano la segnalazione delle notizie delle ricerche archeologiche, in una scelta perfettamente omologa a quella che fu, successivamente, dell'erede al trono, che iniziò a collezionare nel 1880, che ricompose in unità la molteplicità delle emissioni dei diversi stati regionali della penisola e che fu sempre vicino all'Accademia dei Lincei.

Venne unificata, con non lievi problemi, anche la struttura economica e così l'Italia unita ebbe una sua unità monetaria, la Lira, nella quale si dissolvevano tutte le gloriose tradizioni di emissione regionale. Delle quali Vittorio Emanuele volle proporre un quadro complessivo, mostrandosi pure attentissimo alle tradizioni collezionistiche e museali locali, come è stato approfondito da Fiorenzo Catalli a proposito delle Collezioni Numismatiche Granducali di Firenze, che vennero trasferite al Regio Museo Archeologico nel 1895. In questo caso senza divisioni temporali.

L'impegno di Vittorio Emanuele era quindi squisitamente politico-ideologico, innanzitutto come erede al trono e poi come Re d'Italia, simbolo e garanzia dell'unità raggiunta (o ancora da raggiungere, con qualche sua indulgenza per atteggiamenti vicini all'irredentismo), e lo coinvolse fortemente anche nell'ambito privato e familiare.

La collezione di monete, di zecche italiane medievali e moderne, fino all'Unità e alle emissioni del Regno d'Italia, non rappresentava una scelta personale e secondaria (per l'utilizzo del tempo libero..., o per distrarsi dai più elevati impegni "regali"), ma un momento essenziale di un globale progetto politico, al quale Vittorio Emanuele dedicò tutte le sue forze e tutta la sua vita. Anche il lavoro per la Collezione e per il *Corpus* rappresentò per lui un "imperativo morale", pure se naturalmente subalterno a quello dei suoi doveri come Re. Con esiti che sappiamo diversi e che in questa sede non era il caso di discutere.

Le scelte ideologiche di Vittorio Emanuele non ci appaiono personali ed isolate. Sono invece coincidenti con la sempre maggiore articolazione, nel XVIII e XIX secolo, delle ricerche storiche sull'Italia preunitaria (interventi Sozzi e Catali), che tanta importanza ebbero nella preparazione del clima morale ed intellettuale che alimentò i moti e le guerre risorgimentali e l'entusiasmo dei primi anni del Regno.

Opportunamente G.A. Sozzi ha sottolineato la formazione "positivistica" di Vittorio Emanuele, che rappresentava una premessa necessaria, che meglio svilupperemo avanti, per la sua lezione, precocissima, di metodo "positivo", su cui ha bene insistito Andrea Saccocci, che ci ha indicato come maturasse in Vittorio Emanuele una nuova, per l'Italia, e anticipatrice, attenzione per la moneta intesa come chiave di lettura anche della storia economica del paese.

Vittorio Emanuele superò così la dimensione "collezionistica" selettiva, approdando nel tempo alla conservazione "quantitativa" di ogni esemplare raggiungibile e alla sistematica segnalazione (dal 1896) delle provenienze di ogni singolo pezzo acquisito per la collezione. Così i cartellini manoscritti del Re rappresentano oggi un "tesoro" per la ricerca più avanzata, al quale ognuno di noi ha attinto: ogni esemplare, sempre accuratamente pesato, è accompagnato dalla sua storia, con la provenienza, il nome del venditore o del donatore, la collezione di provenienza o nella quale era collocato, il prezzo pagato, ecc. Nel *Corpus* gli esemplari conservati nelle collezioni diverse dalle sue, pubbliche o private o straniere, o segnalati in bibliografia, vennero infine schedati in sequenza con le monete fisicamente a sua disposizione. L'attenzione di Vittorio Emanuele (e dei suoi collaboratori) alla bibliografia disponibile, sia in termini informativi sulle emissioni che in termini di metodo, fu costante sin dall'inizio della costruzione dell'ambizioso progetto del *Corpus*, con aspetti di grande modernità (intervento Matzke, che ha parlato della "bottega del *Corpus*").

Egli si poneva così alla base degli interessi più moderni della ricerca sulla moneta, tesa alla registrazione e alla mappatura dei ritrovamenti, all'appro-

fondimento delle problematiche quantitative delle emissioni e a sviluppare i problemi della circolazione.

La severa dimensione culturale positiva di Vittorio Emanuele trova un'ulteriore dimostrazione nel fatto che nell'imponente serie di volumi del *Corpus* non una riga è dedicata ad una lettura "stilistica" dei tipi o allo stato di conservazione dei singoli esemplari, di norma fondamentale — ancora oggi — per il collezionista e legata ad una valutazione venale o "estetizzante" e non storica della moneta.

Gli unici approfondimenti, nella descrizione dei tipi, sono talvolta a carattere araldico, certamente per il significato che a tale aspetto veniva da lui attribuito in ambito storico. Una identica lettura è da dare alla costante segnalazione dell'indice di rarità dei tipi e della presenza di fori (indicatori di riutilizzo) o di tosatura.

Da quanto finora indicato mi sembra scaturisca la necessità di proseguire l'analisi insistendo sulla stretta correlazione di due tematiche che talvolta vengono affrontate distinte, la prima di un Vittorio Emanuele collezionista di monete e la seconda di un Vittorio Emanuele ideatore e realizzatore di un grande progetto critico storico e numismatico.

L'impegno, programmatico e organizzativo, pratico e intellettuale, nelle due direzioni fu impressionante e ci rivela una forza di carattere, una costanza, un'ostinazione fuori dal comune, come ci è stato narrato così bene da Lucia Travaini. La collega ha sottolineato la complessità della gestione della grande collezione, sia nella fase di ricerca e raccolta dei materiali, che nella precisa definizione di una griglia razionale per il loro allineamento, necessaria sia per la "scrittura" del *Corpus*, che nell'organizzazione di un grande contenitore-archivio, che non mi sembra abbia mai previsto un'ostensione.

La Collezione fu concepita infatti sin dall'inizio come un grande "archivio", premessa materiale necessaria per il *Corpus*. In ciò — in un certo senso — si esauriva e si differenziava nettamente da qualsiasi altra collezione "privata", allora come oggi, che invece richiede la preesistenza della griglia catalogica sistematica per l'allineamento dei materiali, per non individuarsi come semplice "accumulo". La collezione divenne così idealmente la materializzazione del *Corpus*, in costante necessario accrescimento nel numero dei tipi e degli esemplari presenti.

La coscienza di tutto ciò, con la manifesta impossibilità di raggiungere la totalità dei tipi, portò alla definizione del progetto come un "*primo tentativo di Catalogo generale*".

Un tentativo che doveva affrontare e superare enormi difficoltà (interventi Sozzi e Saccocci), alle quali già si è accennato, impervie anche per l'e-

rede al trono e poi per il Re, e che trovava i maggiori ostacoli non solo — reputiamo — nell'individuazione e nel riconoscimento dei tipi, ma soprattutto nella loro organizzazione negli armadi (prima che nella pagine del *Corpus*), armonizzando una secolare documentazione bibliografica in partenza frammentata regionalmente, di valore molto discontinuo, da far discendere nella realtà storica dell'Italia delle mille città, con la polverizzazione delle sezioni nella Collezione e nel Catalogo in un numero impressionante di zecche, ciascuna con propri archivi, propria tradizione storica, proprie realtà collezionistiche e museali.

Ne consegue che la formazione della collezione e la realizzazione del *Corpus* sono anche da ricostruire attraverso lo studio di una articolatissima rete di rapporti e contatti personali, di scambi epistolari e di "attività sul campo", in luoghi e momenti talvolta inaspettati. Realtà che si intuiscono anche soltanto dalla lettura dei cartellini che accompagnano le monete, ma che dovrebbero essere approfondite in termini archivistici, raggiungendo fondi certamente esistenti ma poco esplorati e sempre su percorsi tematici diversi, legati alla vicenda di Vittorio Emanuele come Re d'Italia.

Gli strumenti che Vittorio Emanuele ebbe a disposizione condizionarono fortemente gli esiti del suo lavoro. Non tanto per l'ordinamento per singole zecche, apparentemente non storico, che — a mio avviso — rappresentava una scelta "ideologica", che lasciava ad altri il compito di esplorare le altre possibili vie della ricerca. Quanto per il livello, talvolta molto scarso, al di là delle apparenze, della disponibilità di materiali presso collezioni e musei. La moneta troppo spesso era stata selezionata, spesso già al momento del recupero o dell'acquisto, in base a criteri antitetici a quelli cui si atteneva Vittorio Emanuele: la qualità estetica dell'incisione, il valore venale del metallo, la rarità, la conservazione portavano alla selezione e all'allineamento di singoli esemplari, ben conservati, per ogni tipo, sacrificando i dati quantitativi, invece recuperati, nel limite del possibile, nella stesura del *Corpus*, nel quale vengono elencati tutti gli esemplari noti, sia pure in termini essenziali. A Vittorio Emanuele, che lavorava quindi già in termini "quantitativi", come si è detto, sfuggivano così le provenienze, spesso ignorate fino ad anni recenti nelle collezioni pubbliche (sempre nelle collezioni private e sul mercato), gli esemplari mal conservati, gran parte della monetazione minore, di mistura, di rame, di piccole dimensioni, le contraffazioni. La selezione era avvenuta, nelle raccolte cui accedeva Vittorio Emanuele, in termini tali da non raccogliere neppure materiali che spesso oggi rappresentano i temi centrali della ricerca più avanzata.

Ma anche la bibliografia, specie quella “locale”, si proponeva spesso in termini contraddittori e con livelli qualitativi, specie storici, molto bassi.

Si deve riconoscere quindi che Vittorio Emanuele non poteva certo fare di più: i “punti deboli” del suo impegno, che non impedirono l’eccezionale fortuna del *Corpus* come strumento di lavoro (intervento Saccocci), vanno “storicizzati”, inseriti nella storia della ricerca numismatica.

A questo proposito quanto ci viene detto da M. Matzke sulla ricerca attuale relativa alle “contraffazioni”, ai “falsi d’epoca”, ai tipi di imitazione, alle “zecche fantasma”, individua difficoltà che neppure potevano essere sospettate da Vittorio Emanuele e che sarebbero state per lui insormontabili.

Si è detto che il *Corpus* era, per Vittorio Emanuele, un “*primo tentativo per un Catalogo*”. Quindi, nella mente del Re, esso era destinato a svilupparsi in un progetto di aggiornamento, che forse solo oggi potremmo considerare possibile, ma in termini di digitalizzazione.

Con un prodotto cartaceo delle dimensioni del *Corpus* le possibilità di aggiornamento risultano utopistiche. Ne sono prova i tempi di realizzazione della pur stupefacente serie di Tomi, il fatto che l’opera è rimasta incompiuta, che nessuno, nemmeno Vittorio Emanuele, ha mai intrapreso seriamente qualche iniziativa per l’aggiornamento almeno dei primi volumi, anche con l’inserimento dei materiali che via via raggiungevano la collezione e che non erano presenti nelle pagine del *Corpus*. Solo in alcuni volumi si ha un modesto aggiornamento con la presentazione dei materiali acquisiti alla collezione tra la conclusione della stesura del testo e la stampa.

Tale impossibilità di aggiornamento nel tempo si è sempre meglio definita. La ricerca numismatica si è progressivamente allontanata dalle tradizioni collezionistiche, che lo stesso *Corpus*, con la sua presenza, aveva certamente favorito, come abbiamo visto. La maturazione delle discipline parallele alla Numismatica, soprattutto l’Archeologia, che si avviava anche a divenire Archeologia medievale e postmedievale, ha moltiplicato i documenti ed indebolito certezze, portando spesso la nostra ricerca in una dimensione storico-economica che certo non sarebbe dispiaciuta a Vittorio Emanuele, ma che era difficilmente conciliabile con una rigida organizzazione di materiali per zecche.

Va forse accettata la critica spesso rivolta al *Corpus*, che avrebbe “immobilizzato la ricerca”.

Non tanto ha scoraggiato la ricerca e la segnalazione di inediti o di esemplari rari, che si sono tradotte in innumerevoli interventi, spesso importanti ma spesso anche ripetitivi e di scarso spessore storico, per l’aggiornamen-



to del *Corpus*, quanto la ricerca storico-numismatica a più ampio respiro, in certi casi già attivata prima di Vittorio Emanuele regionalmente (intervento Catalli per la Toscana e Day per l'Italia centrale).

Pure il *Corpus* si rivela ancora — nonostante l'età e pur con i limiti indicati (intervento Travaini) — un formidabile strumento pratico per la classificazione preliminare delle monete di zecca italiana, che oggi solo l'Italia possiede. Nessuna altra realtà nazionale infatti dispone di un repertorio sistematico dei tipi emessi sul proprio territorio con la completezza e l'affidabilità dell'opera di Vittorio Emanuele (intervento Matzke). Come tale rimane sempre il necessario punto di riferimento per il collezionismo e per l'ordinamento dei Medaglieri pubblici, come anche per gli interessi della ricerca storico-numismatica più avanzata, che sempre dal *Corpus* deve prendere le mosse.

Il progressivo spostamento dell'interesse dell'archeologo-numismatico (o meglio dell'archeologo, ora anche medievale e post-medievale, che si orienta anche in ambito numismatico, come sempre dovrebbe essere) sul territorio e sullo scavo, con il progressivo recupero dell'analisi "archeologica" del Medioevo e dell'età moderna (e quindi delle loro monete) (intervento Catalli), sta infatti provocando un interessante *revival* dell'interesse degli specialisti per il *Corpus*.

L'opera di Vittorio Emanuele, proprio nelle sue premesse metodologiche e nella perimetrazione territoriale e cronologica della documentazione proposta, risulta utilissima per l'archeologo attuale che, pur con nuove tecniche e in parte diverse premesse ideologiche, sta rinnovando l'interesse per il mondo post-classico, in termini storico-archeologici.

Nell'analisi dello scavo quindi il *Corpus* si affianca costantemente agli strumenti catalogici utilizzati convenzionalmente per il riconoscimento della moneta greca, romano-repubblicana e romano-imperiale, nella valutazione globale dei contesti, oggi irrinunciabili.

In un certo senso stiamo vivendo una stagione culturale "positiva", attenta al percorso storico dell'Italia medievale e post-medievale, analoga a quella vissuta in ambito storico nell'Italia ottocentesca diventata finalmente Nazione (come mai era stata nella sua storia...), nella quale la moneta, con il *Corpus* strumento indispensabile di lavoro, diviene sempre più importante.

Il *Corpus* è quindi tornato sul nostro tavolo di lavoro in termini di quotidianità, con la coscienza della necessità di futuri approfondimenti, da sviluppare con diversi strumenti. Affrontando ovvie difficoltà che derivavano dalla selezione delle immagini, che permette l'individuazione e l'analisi solo di tipi e, talvolta, "varianti" e non dei conii, e dalla loro talvolta pessima qualità (specie nell'edizione anastatica Forni, ormai la più diffusa).

Il *CNI* rimarrà indispensabile per molto tempo. Ci chiediamo se — come strumento di lavoro “sul campo” — sia sostituibile. A mio avviso ciò sarà molto difficile, anche se, in un futuro che sento molto prossimo, molti dei problemi potranno essere affrontati con l'utilizzo delle nuove tecniche digitali di registrazione e di distribuzione della documentazione disponibile, anche con popolazioni caratterizzate da “grandi numeri”.

Ma, anche per realizzare una continuità ideale con il progetto di Vittorio Emanuele, il nostro impegno dovrà essere focalizzato non tanto sul *Corpus*, quanto sulla Collezione, straordinaria ed inimitabile raccolta di documentazione, che deve essere restituita all'analisi storica relativa alla “Storia del Collezionismo”. La Collezione, sia per gli esemplari presenti nel *Corpus Nummorum Italicorum*, che per gli esemplari affluiti successivamente alla pubblicazione dei singoli Tomi, deve essere inserita nel virtuale *Corpus* universale della moneta di ogni tempo e di ogni luogo che tutti attendiamo come esito delle illimitate possibilità di registrazione e di documentazione che ci vengono già ora concesse dall'uso dello Scanner e dalla creazione di banche dati digitalizzate disponibili in rete. Con la liberazione dalla tirannia dei costi (spesso truffaldini) per la documentazione fotografica e per i diritti di stampa, inconciliabili con una ricerca impostata quantitativamente su grandi numeri di esemplari.

Mi risulta che per iniziativa ministeriale si stia già procedendo in questo senso proprio per la Collezione Reale, con la proposta gratuita in rete della documentazione digitale di tutte le monete della Collezione (sia quelle elencate nel *Corpus*, che quelle acquisite dopo la pubblicazione), collegata alla scheda presente nei Tomi editi, con la prospettiva successiva di una progressiva schedatura scientifica.

Il concetto di *Sylloge*, che ha dato già ottima prova, in dimensione cartacea, con la moneta greca, verrebbe esteso così alla moneta medievale e moderna, iniziando dalla Collezione Reale, con il supporto del testo del *Corpus*, per essere applicato, contestualmente o successivamente, a quante altre collezioni pubbliche sarà possibile raggiungere o vorranno collaborare.

Sarà questo il modo migliore per riconoscere l'attualità e l'utilità per la ricerca futura del sogno di Vittorio Emanuele III.